

Luana Benini

IL FUTURO dell'Ulivo

Fassino: va sdrammatizzata la questione della sua candidatura alle suppletive. In ogni caso sarà il Professore a guidare lo schieramento di centrosinistra nel 2006



Il sondaggista: sono straconvinto che le prossime elezioni si vinceranno al centro. Occorre recuperare i moderati e lui è l'unico che può portare un valore aggiunto

«Prodi? Fa bene a prendere tempo»

Weber (Swg): la battaglia quotidiana brucia, sta a lui la scelta dei tempi giusti

ROMA La questione della candidatura di Prodi alle elezioni suppletive secondo Piero Fassino «va sdrammatizzata» e la decisione «va lasciata a lui, sarà lui a scegliere». E «in ogni caso, quale che sia il momento del suo ingresso in Parlamento, sarà comunque Romano Prodi a guidare lo schieramento di centrosinistra nel 2006». Il segretario dei Ds punta a disinnescare il dibattito. «Ci sono buone ragioni - spiega - sia per una sua presenza a breve termine in Parlamento, sia a favore della sua candidatura nel 2006 quando guiderà la coalizione per il governo del paese. Ma non farei diventare tutto questo oggetto di decisioni fra i partiti politici». Insomma, decide Prodi. La proposta gli è stata fatta. I Ds l'hanno sostenuta. E tocca al presidente della Commissione europea valutare se per svolgere il ruolo di leader della coalizione e di responsabile politico della costruzione del programma di governo, il passo delle elezioni suppletive può essere o meno vantaggioso. I Ds fanno sapere in ogni caso che non è un passo «indispensabile». Mentre «è indispensabile che prenda in carico la costruzione materiale della federazione dei partiti della lista unitaria e la costruzione del programma della coalizione».

Pro e contro della candidatura di Prodi alle elezioni suppletive. Proprio di questo parliamo con Roberto Weber della Swg. Prodi? «Mi sembra uno che nel complesso sa scegliere i tempi. È un buon tempista e uno duro e ostinato. Un carattere che non molla, campagnolo. Roba che conta... Ben diverso da Berlusconi, postindustriale, immateriale, esiste, non esiste, si raddoppia, non c'è...». Roberto Weber non ha dubbi: «Penso che Prodi faccia bene a prendersi un po' di tempo...». Secondo lui la resistenza del presidente della Commissione europea a candidarsi in autunno è più che giustificata.

Perché Prodi secondo lei dovrebbe defilarsi?
«Verrebbe cucinato. Nessuno sfugge alla logica della cucina a fuoco

lento dentro le spinte contrapposte provenienti dall'interno della coalizione e dall'esterno, dagli avversari...».

Si riferisce alla politica quotidiana?
«Sì. Sarebbe un massacro. Fa bene a prendere tempo anche se, a un

certo punto, il suo impegno diretto sarà improcrastinabile».

alle battaglie parlamentari che il centrosinistra dovrà affrontare?
«È evidente. Non avere responsa-

una risorsa. Sono straconvinto che le prossime elezioni si vinceranno al centro. Occorre tenere le ali, ma recuperare i grandi assenti dell'ultima competizione, i moderati di centro. E lui è l'unico del centrosinistra che può portare un valore aggiunto. Va preservato in qualche modo questo potenziale».

D'altra parte, se si tiene fuori in una stagione nella quale il centrosinistra deve compattare le fila per condurre battaglie unitarie su temi fondamentali, non perde l'opportunità di costruire sul campo una guida della coalizione?

«C'è questo rischio. Ma il calore della battaglia quotidiana brucia. È difficile spesso trovare una mediazione che vada bene a tutti. E c'è il rischio più grosso degli interessi contrapposti... Trovare una mediazione oggi sulle singole questioni può essere meno importante che trovarla a sei mesi dalle elezioni su un pacchetto di programma che porta al voto. Il costante lavoro di mediazione prima di essere investito ufficialmente potrebbe sfianarlo e affaticarlo. Credo che adesso occorra uno sforzo comune dei segretari dei partiti per concordare il modo in cui andranno alle elezioni regionali. Io sono dell'idea che la lista unitaria sia stata un successo considerando anche che Prodi era assente. Assente, ma il peso della sua immagine era elevato. Va conservato».

Le elezioni regionali saranno una chiave di volta?

«Saranno elezioni decisive. Se Berlusconi dovesse perderle perderebbe automaticamente anche quelle nazionali. Le truppe e i consensi si raccolgono sul territorio e sarebbe negativa per il centrosinistra una strategia leader contro leader. Lo scontro frontale con Berlusconi non pagherebbe. Conta molto di più l'assedio territoriale. Insomma, secondo me Prodi dovrebbe scendere in campo dopo le regionali. Dovrebbe puntare su una tempistica che preveda un altro duro colpo a Berlusconi nelle regionali».



Il presidente della Commissione europea, Romano Prodi

Giuseppe Giglia / Ansa

Il retroscena

L'insistente pressing di Rutelli

«**T**roppi impegni, ho una vita sola». Questa la battuta con la quale Romano Prodi ha stoppato il pressing di Francesco Rutelli affinché si candidasse alle elezioni suppletive in autunno. Ma era appunto una battuta. Dietro, invece, c'era tutto un ragionamento politico. Non solo una valutazione della tempistica. Anche se sulla tempistica Prodi ha sempre puntato molto muovendosi in modo oculato. Senza per altro esitare a lanciarsi nella mischia quando lo riteneva opportuno.

La partita che si appresta a giocare in prima persona, tuttavia, non è da poco. E i suoi contorni non sono ancora chiari: soprattutto il carattere della federazione che nasce dalla lista unitaria, i modi e i tempi. Ancora ci sono nodi da sciogliere. Per ora c'è un accordo sull'impianto generale ma nella Margherita ci sono due linee, quella parisiense che riflette il pensiero prodiano (federazione forte con organismi dirigenti autonomi) e quella rutelliana che ha il sostegno della maggioranza dei Ds, che punta a una federazione non caratterizzata

da «gerarchie formali e sostanziali», cabine di regia e via discorrendo. E proprio da Rutelli è arrivata la proposta a Prodi di candidarsi alle prossime suppletive. Che il pressing ci sia stato soprattutto da parte del presidente della Margherita è confermato da varie fonti. Sarebbe stato lui a insistere con decisione, due giorni fa, nell'incontro dei leader del listone a Piazza Santi Apostoli. E Fassino si sarebbe in qualche modo accodato. Fosse mai che i Ds pongono dubbi sulla utilità di Prodi in Parlamento. Tanto è vero che Fassino ha anche elencato i collegi da «riempire» alle suppletive. Piena disponibilità, insomma.

In autunno ci saranno almeno sei elezioni suppletive per riempire i seggi lasciati vuoti alla Camera, mentre altri cinque candidati del proporzionale rimasti fuori nel 2001 entreranno in Parlamento a sostituire eurodeputati eletti il 12 e 13 giugno. Le suppletive si svolgeranno nei collegi uninominali di Fidenza, Scandicci, Gallipoli, per fare qualche esempio. Per Prodi porte aperte dalla Quercia. Ma Prodi ha respinto le offerte. O

meglio, si è trincerato dietro una battuta. Due sere prima, a cena con Rutelli, preso atto che il presidente della Margherita si rifiutava di accelerare sul modello di federazione e rilanciare invece sulla legittimità e l'importanza di un ruolo autonomo dei Ds, gli aveva detto: «Ricordati che sono una opportunità e non ci tengo ad essere logorato». E se non si stringe rapidamente sulla federazione, il logorio è assicurato. Nel frattempo, spostare il dibattito sulle suppletive potrebbe essere letta come un diversivo. Nelle file della Margherita spiegano che l'idea non è affatto archiviata. Che la decisione di candidarsi o meno, in ogni caso, spetta al professore. Come afferma anche Fassino. Poi però nelle file di Fassino, quando si vanti a soppesare vantaggi e svantaggi di una decisione del genere, gli svantaggi sembrano farla da padrone. Mentre nella Margherita si evidenziano i vantaggi. A Prodi il compito di valutare i pesi nei due piatti della bilancia. Vediamo. La richiesta di candidarsi alle suppletive è supportata da una motivazione di fondo: in questo modo, sedendo in Parlamen-

to, Prodi sarebbe coinvolto pienamente nella leadership del listone e dell'intero centrosinistra. Il Parlamento, del resto, è la massima assemblea democratica e lui potrebbe da subito contribuire alla tenuta unitaria di tutta la coalizione nelle battaglie da condurre contro il centro destra. «Se decidesse di candidarsi spiega il rutelliano Paolo Gentiloni - sarebbe cosa buona e giusta. Nell'ultimo scorcio di legislatura avere il leader della coalizione in Parlamento potrebbe consentire alla coalizione in occasioni particolari, quando è politicamente e simbolicamente importante, di parlare con una voce sola». Certo, sostengono i rutelliani, «lui può esercitare il suo ruolo anche stando fuori dal Parlamento, ma esserci dentro aggiungerebbe qualcosa in più».

Ma c'è un ma. Il regolamento della Camera, controbatte il coordinatore dei Ds Vannino Chiti, non prevede uno statuto delle opposizioni. Non prevede il ruolo del leader di tutto il centro sinistra. E Prodi catapultato in Parlamento rischierebbe di non avere le gambe sulle quali far cammi-

nare il suo ruolo politico. E proprio sul ruolo politico di guida della federazione insistono i Ds. «Essere in Parlamento è importante ma non indispensabile - afferma Chiti - mentre è indispensabile che Prodi assuma il ruolo di guida della federazione della lista unitaria e si impegni nella costruzione del programma comune di tutta la coalizione». Si teme che Prodi in Parlamento finisca per essere invischiato nella politica del giorno per giorno, nella ricerca di difficili mediazioni, e distolto dall'obiettivo di guidare i processi: patto federativo e programma. Passare due anni, ma anche solo sei mesi, mescolato nel dibattito giornaliero a rispondere ai vari Bondi e Giovanardi, fra le interruzioni e le gazzarre?

E poi c'è l'argomento principe. In Parlamento, Prodi a quale gruppo dovrebbe iscriversi? Da promesso leader della coalizione potrebbe mai iscriversi al gruppo misto? No di certo. Dovrebbe dunque andare nel gruppo della Margherita. Gentiloni non nega che avere Prodi nel gruppo della Margherita sarebbe assai «importante» per i Ds... **lu.b.**

Boselli: non rinunciamo all'ambizione di fare un partito riformista

NAPOLI «Il patto federativo è una scelta importante, non rinunciamo alla nostra ambizione di un partito riformista». Così il segretario dello Sdi, Enrico Boselli, a margine di una manifestazione di partito in corso a Napoli. «Abbiamo sempre pensato ad un obiettivo più ambizioso e cioè di voler far nascere finalmente in Italia quello che a sinistra non c'è mai stato, e cioè una grande forza riformista di stampo europeo. Per questo - ha aggiunto Boselli - continueremo a batterci, lo faremo con molta decisione così come deciso nel congresso di Fiuggi. Questa è la nostra idea - ha proseguito il segretario dello Sdi ma siccome l'alleanza è fatta da più partiti abbiamo lavorato perché se non il partito riformista nascesse almeno una federazione tra i riformisti italiani che di questo partito può essere il primo passo». «Questa idea - ha concluso Boselli - è socialista non la accantonano». «Se De Michelis abbandona la destra ed il governo di centro destra l'unità è fatta». Questa la condizione posta dal segretario dello Sdi Enrico Boselli, a margine di una manifestazione di partito in corso a Napoli, per ricostituire l'unità socialista in politica. «Lascino la destra - è l'invito di Boselli - troveranno porte aperte, non c'è nessun problema. Non c'è al mondo - ha spiegato Boselli - un paese in cui un partito che si definisce socialista è alleato con la destra».

Il presidente della commissione vigilanza lapidario: mi sono documentato l'informazione c'è stata. Il dibattito sulla sfiducia del Cda rimandato a martedì

Elezioni, Petruccioli non ha visto l'oscuramento Rai

ROMA Nessun oscuramento sui risultati dei ballottaggi. Parola di Claudio Petruccioli, presidente di Vigilanza Rai e senatore Ds, che ieri ha difeso le reti di viale Mazzini dalle accuse mosse dal centrosinistra. Secondo quali dati? «Mi sono informato e ho fatto il confronto con i ballottaggi di 5 anni fa - ha dichiarato - e mi risulta che la Rai ha prestato più attenzione che nelle passate elezioni». Adirittura più attenzione, quindi. Il prossimo passo sarà quello di rendere noti questi dati, così anche l'opposizione potrà mettersi il cuore in pace. Eppure il ponderato Petruccioli ha accolto la richiesta, avanzata dall'esponente della lista Occhetto-Di Pietro, Antonello Falomi, di esaminare in Vigilanza i dati dell'Osservatorio di Pavia relativi alla presenza degli esponenti politici in tg e programmi

di approfondimento durante il periodo elettorale.

Non solo. Petruccioli ha difeso la Rai anche sul polo unico dei sondaggi e degli exit poll per Rai e Mediaset, non senza qualche imbarazzo: «Non dico che sia una buona cosa ma non è una novità visto che questa situazione esiste dal '99. Ho parlato con Mediaset, con la Rai e con Pagnoncelli (presidente del gruppo Ipsos, ndr) e mi hanno spiegato che il motivo è che i costi sono molto alti e che, da quando ci fu un episodio di divaricazione molto forte tra i vari exit-poll, le società dei sondaggi non sono più disponibili a mettersi in confronto tra loro».

Fusione accelerata invece tra i due giganti: Rai Spa e Rai Holding. Lunedì prossimo il cda Rai approverà il progetto di

incorporazione e lo stesso farà Rai Holding. Dopo aver letto le procedure previste dal codice civile per la fusione delle due società, il presidente della Vigilanza ha annunciato che il progetto di fusione tra le due società Rai sarà presentato il 5 luglio, giusto in tempo per la scadenza dei termini dettati dalla Gasparri. L'annuncio è stato fatto dopo «le ultimissime verifiche presso la presidenza della Rai Holding e la direzione generale e ufficio legale della Rai». Via libera anche dalla commissione di Vigilanza Rai, quindi. E fusione sia. Sui tempi e le modalità seguite dai vertici di viale Mazzini, però, Petruccioli ha «espresso disappunto e critica formale perché - ha spiegato - anche se i termini di legge non sono prescrittivi è impossibile interpretare la legge a giustificazione del modo in cui si

sta procedendo». La procedura della Rai è «puntualmente criticabile tanto più - ha aggiunto - che l'attuale cda si trova in una situazione di incompiutezza ma di legittimità». Inoltre - ha fatto il presidente - «di fronte a un nuovo statuto questa commissione deve esprimere un parere, certo facendo in modo di non allungare ulteriormente i tempi per la fusione». Soddisfazione incontentibile da parte del direttore generale Rai: «Il lavoro - secondo Cattaneo - è stato svolto in tempi brevi e ha permesso di rispettare la data del 6 luglio».

Sempre a martedì 6 luglio è stato rimandato il dibattito sulla mozione di sfiducia del cda di viale Mazzini. Ieri il centrosinistra è tornato all'attacco in Vigilanza per chiedere il rinnovo del cda della Rai accusando gli attuali vertici di

«violare la legge Gasparri non rispettando i tempi per la fusione Rai Spa-Rai Holding con l'unico scopo di tirarla per le lunghe e rimanere in carica». Secondo Falomi «i 60 giorni, previsti dalla Gasparri per l'accorpamento sono passati».

Ma tra i tanti problemi della Rai si aggiunge anche l'allarme delle onde medie. Secondo i lavoratori del coordinamento della giornata per la radio «La radio si sente male» in molte zone d'Italia dopo la soppressione del segnale in onde medie per Radiodue e Radiotre. La risposta dell'azienda - hanno denunciato - è stata insoddisfante. Il segretario nazionale della Fnsi Paolo Serventi Longhi ha risposto «l'azienda non ha un interesse specifico per la radio».

È fortuna che si chiama servizio pubblico.



Associazione Crs onlus
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

L'Europa il voto la sinistra

L'analisi dei risultati elettorali del voto europeo del 12-13 giugno 2004

Seminario pubblico

Coordina
Mario Tronti
Introduce
Enrico Melchionda

Partecipano
Antonio Agosta, Marco Berlinguer, Antonio Cantaro, Lucio Caracciolo, Luciana Castellina, Massimo D'Alema, Rita Di Leo, Ida Dominijanni, Domenico Fruncillo, Aldo Garzia, Alfonso Gianni, Massimo Luciani, Andrea Manzella, Pasqualina Napoletano, Michele Prospero, Alfredo Reichlin, Eligio Resta

Roma, venerdì 2 luglio, ore 9,30-13,30, Camera dei Deputati Sala della Sacrestia, vicolo Valdina 3/A